

L'auto di Al Maqadme centrata da 5 missili. Riunione del Consiglio centrale dell'Olp per il via libera alla nomina di Abu Mazen a primo ministro

«Uccideremo politici e ministri di Sharon»

Hamas promette vendetta dopo l'assassinio di uno dei suoi capi. Arafat: basta con gli attentati

Umberto De Giovannangeli

Gerusalemme

Il capo della Cia Tenet incontra il premier Sharon

GERUSALEMME Il direttore della Cia George Tenet ha incontrato giovedì scorso il premier israeliano Ariel Sharon durante una visita in Medio Oriente per discutere su un eventuale attacco all'Iraq da parte degli Stati Uniti. Lo ha riferito ieri un funzionario israeliano.

Secondo la fonte Tenet, che ha visitato diversi Paesi della regione, si è intrattenuto con Sharon diverse ore. «Hanno parlato di terrorismo internazionale e della possibilità di una guerra contro l'Iraq», ha dichiarato il funzionario senza addentrarsi in dettagli. Israele teme che un attacco americano possa provocare una rappresaglia irachena, come è successo nel 1991 quando fu colpito da vari missili durante la guerra del Golfo. Martedì scorso Tenet ha fatto una sosta in Pakistan, durante la quale ha ringraziato il presidente Pervez Musharraf per la collaborazione contro il terrorismo e l'aiuto per la cattura di Khaled Mohammed - ha detto un funzionario americano.

Sempre ieri a causa della crescente tensione nell'area, l'Australia ha esortato i suoi cittadini che vivono in Israele a lasciare quel paese e ha invitato coloro che vogliono recarvisi a rimandare il viaggio mentre cresce la tensione in Medio Oriente. L'Australia ha inoltre consigliato di lasciare l'Iran, il Bahrein e il Qatar per via di un aumento della tensione e del rischio di attentati a interessi occidentali. Il governo australiano ha detto che i dipendenti dell'ambasciata a Tel Aviv hanno ricevuto istruzioni di lasciare Israele, così come i cittadini australiani nei Territori, Cisgiordania e Gaza. Quanto all'Iran, coloro che decidono di restarvi dovrebbero evitare raduni di massa e aree di confine con Afghanistan, Iraq e Pakistan.



Il presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat primo ministro indicato Abu Mazen

ne stigmatizzata dall'Autorità palestinese: «L'Anp condanna nel modo più duro possibile questo nuovo assassinio a Gaza e giudica il governo israeliano totalmente responsabile delle conseguenze di tale azione», dichiara il capo negoziatore Saeb Erekat.

E a Gaza si continua a combattere e a morire. Un giovane palestinese di 23 anni, Moufid Al Daifeh, originario del campo profughi di Jabalya, viene colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani che, stando a fonti della sicurezza palestinesi, avrebbero sparato quando un gruppo di dimostranti ha iniziato a lanciare pietre verso i blindati e i bull-

dozer con la stella di Davide. Da giovedì Tsahal occupa una zona nel nord della Striscia di Gaza per impedire i ripetuti lanci di razzi Qassam sui vicini insediamenti e sulla cittadina di Sderot. Il raid di Gaza avviene quasi in contemporanea con l'apertura a Ramallah della riunione del Consiglio centrale dell'Olp (CcOlp). Una seduta importante, perché il CcOlp è chiamato ad approvare la bozza della nuova Carta costituzionale e, soprattutto, a dare il suo via libera alla nomina di Mahmud Abbas (Abu Mazen) a primo ministro. «La nomina di un primo ministro è parte della tradizione democratica dell'Organizzazione per

la liberazione della Palestina»: è con queste parole che Yasser Arafat ha chiesto ai membri del parlamento dell'Olp di appoggiare la sua proposta di nominare Abu Mazen premier, il primo nella storia palestinese. Una scelta apprezzata da Nabil Amr, esponente del fronte riformatore ed ex ministro dell'Anp per i rapporti con il Parlamento palestinese: «Sono molto soddisfatto - dice Nabil Amr all'Unità subito dopo il via libera del CcOlp - perché sono stato tra i promotori di questo processo di democratizzazione, ma nutro qualche timore sul come saranno applicate le decisioni prese e quali poteri effettivi avrà il primo mini-

stro». Questione cruciale, quest'ultima, perché, sottolinea Amr, «abbiamo bisogno di un vero premier che divida non soltanto le responsabilità di governo sul fronte interno ma anche della politica internazionale». Di analogo tenore sono le considerazioni di Zalman Shoval, ex ambasciatore e attuale consigliere diplomatico del premier israeliano Ariel Sharon: «Abu Mazen - osserva - è una persona rispettabile e non ho dubbi sulle sue buone intenzioni. Tutto però è legato all'autorità che gli verrà assegnata». La notizia dell'uccisione di Al-Maqadme scuote la riunione di Ramallah: «In questo

modo Sharon intende affossare il "tracciato di pace" messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu, ndr.) e innescare un nuovo ciclo di violenze», sottolinea ancora Erekat. Ma l'eliminazione del leader di Hamas non impedisce ad Arafat di tornare a chiedere ai gruppi armati dell'Intifada di mettere fine agli attentati suicidi contro Israele e a riprendere il dialogo sulla piattaforma nazionale palestinese avviato nei mesi scorsi al Cairo. La risposta di Hamas è nei proclami di guerra lanciati da Gaza: una sfida mortale a Sharon, una sconfessione totale per Arafat, un minaccioso avvertimento per il neo premier Abu Mazen.

L'intelligence americana sulle tracce di Osama Mistero sull'arresto dei figli

La caccia segreta va avanti, tra l'Afghanistan e il Pakistan, ma Osama bin Laden potrebbe essere riuscito di nuovo nell'impresa di sfuggire ai reparti speciali Usa. Da una settimana la caccia al leader di Al Qaeda è tornata a farsi intensa, con risultati che però scarseggiano: sette presunti terroristi catturati in Afghanistan, voci prive di conferma sull'arresto dei figli di Osama, ma il «most wanted» del mondo resta elusivo come sempre. L'ottimismo degli ultimi giorni nell'ambiente d'intelligence e militare americano, sulla scia dell'arresto in Pakistan del capo operativo di Al Qaeda, Khalid Sheikh Mohammed, sta lasciando il posto di nuovo alla rassegnazione. Se davvero la pista di Osama era diventata d'improvviso calda, le tracce adesso si sono raffreddate e il terrorista può essere riuscito a sfuggire ancora. In Afghanistan, i reparti speciali americani hanno catturato sette persone nella provincia sudoccidentale di Helmand, trovandole in possesso di istruzioni sulla messa a punto di bombe. Nella vicina provincia di Nimroz, secondo alcune fonti pachistane, giovedì sarebbe avvenuta una sanguinosa operazione nel corso della quale sarebbero stati catturati anche due figli di bin Laden. Ma la vicenda è rimasta un grosso punto interrogativo, con i governi di Washington e Islamabad che dicono di non saperne niente e il comando militare americano in Afghanistan che nega la propria partecipazione all'operazione. Quanto a Osama, ci sono informazioni che provengono dall'ambiente degli ex Talebani secondo le quali il capo di Al Qaeda sarebbe in continuo movimento con un gruppetto di meno di 10 persone lungo le aree ospitali tra Pakistan e Afghanistan.

I Senza Terra sfidano Lula: fai la riforma agraria

Riprende in Brasile l'occupazione abusiva dei latifondi. Ma le famiglie avvertono: non è contro il presidente, è contro la fame

Segue dalla prima

Le esportazioni di manufatti che il basso costo di lavoro rendeva competitivi in Europa e Stati Uniti, quasi un ancora di salvezza negli anni magri, questa esportazione, è precipitata del 47 per cento. Mai tanto bassa dall'81. E intanto i prezzi salgono: energia 1,3 per cento in più al mese. Non intrinseca solo i bilanci familiari ma lievita il costo di ogni prodotto. L'eredità lasciata da Cardoso è anche questa.

Comincia la crisi dei 50 milioni di elettori di Lula. Due mesi dopo la presa di potere, ecco le proteste. Con precisazioni che fanno tenerezza «Non contro Lula, ma contro la fame», avvertono i cartelli. Ma è a Lula che i Sem Terra rivolgono la stessa invocazione di ogni America Latina. Due parole semplici e sconvolgenti: riforma agraria. La domenica del trionfo elettorale avevano avvertito: «fiducia ma con riserva». La riserva sembra finita.

L'invasione delle terre riprende attorno a Teresina, capitale del Piauí, stato dove il tempo non accelera: latifondo e allevamenti, padroni vecchia maniera. Lula è andato a visitarlo e subito dopo l'insediamento per ripetere: «Io ricomincerò da voi». Loro hanno aspettato un po', ma la pazienza si rompe se la vita diventa sempre più difficile. E il 17 gennaio 80 famiglie hanno occupato 24 chilometri di terre abbandonate alla periferia della piccola capitale. Non solo border line, emarginati che crescono, ma piccoli operai, giovani insegnanti con figli appena na-



Il presidente Lula da Silva

ti: insomma, le nuove povertà che svalutazione e crisi fanno galoppare.

Teresina è lontana e le capitali del Paese non si sono accorte del primo strappo alla fiducia. E quando le immagini dei Sem Terra all'attacco sono arrivate a San Paolo e a Rio come curiosità senza scandalo, gli occupanti abusivi rassicuravano Lula. «Se tu non fossi al governo avremmo paura a dormire qui. Quante gente è stata uccisa lo scorso anno durante le occupazioni. Ma tu rappresenti la legalità e nessuno avrà il coraggio di toccarci». Sono ormai 590 persone; da oggi cominceranno a cre-

scere in maniera vertiginosa. Non perché la disperazione precipiti, ma il carnevale è finito. Molti occupanti erano tornati in città per non perdere lo spettacolo. Altri hanno rimandato l'occupazione al dopo sfilate. Non è una nota di colore irriverente, solo il riflesso dell'amore per la vita che lega la gente alle poche cose a portata di mano.

Ma se Teresina è lontana, l'ultimo giorno di carnevale 240 adulti e 140 bambini hanno occupato una grande fattoria di Alamarí, attorno a Campinas, vecchio aeroporto di San Paolo. Maria Rodriguez, delegata dei Sem Terra, ha

ordinato di vigilare e cancelli d'ingresso per evitare infiltrazioni. «È una terra abbandonata e noi viviamo uno sull'altro, senza piccoli orti che ci aiutino a mangiare. I 790 ettari di Santa Isabel possono trasformare l'esistenza di due mila persone». Che scappano soprattutto dalla paura di periferie senza fine: violenza, droga, sparatorie. Nessuno si fida di nessuno. Nell'accampamento dell'occupazione ricominciano assieme. I proprietari si sono rivolti a giudici e avvocati per lo sgombero, intanto il governo di San Paolo ha ordinato allacciamenti di acqua e luce «per ragioni umanitarie». Fino a

aspettando la ripresa d'autunno purtroppo minacciata dalla guerra. I grandi investitori stranieri che la vittoria elettorale di Lula aveva richiamato, si sono bloccati: rimandando le decisioni al dopo Iraq». Anche in Brasile arrivano pallidi riflessi di guerra. Il cancelliere Schröder ha telefonato a Lula per chiedergli di riunire a Brasilia, Messico, Cile e Angola, paesi che votano nel Consiglio di sicurezza. Lo staff del presidente suggeriva di organizzare un meeting lampo. Ma Lula li ha fermati: Cile e Messico stanno sbrigliando in silenzio le loro matasse. Non aderirebbero mai a un dibattito sotto i riflettori. E il Brasile fautore del dibattito anti-Bush rischierebbe di non combinare niente e finire nella lista nera degli Stati Uniti.

Con Bush i capitoli di scontro sono rimandati, ma irrisolti. L'Alca, soprattutto, mercato comune delle due Americhe di cui Washington ha scritto le regole e previsto basi di tutela militare in ogni Paese latino. Lula vorrebbe invece discutere capitolo per capitolo gli accordi commerciali nella prospettiva «dell'interesse brasiliano», non impacchettati nella strategia utile agli Usa. Di basi in Amazzonia per il momento non vuol parlare. L'eventuale tutela dei militari americani sta mettendo di cattivo umore le gerarchie potenti e ricchissime delle forze armate brasiliane. Lula, vecchio «nemico» non era proprio amato, ma il suo no alle interferenze dell'altra America gli valgono il loro appoggio senza riserve. Per il momento.

In circa 300mila chiamati ieri alle urne per ratificare l'ingresso nell'Unione dei Quindici. Attesi per oggi i risultati della consultazione

Malta al voto per il referendum sull'adesione all'Ue

LA VALLETTA Sono circa 300mila i maltesi che ieri sono stati chiamati alle urne per il referendum di ratifica dell'adesione all'Unione Europea. Incoraggiante l'affluenza al voto, nonostante la splendida giornata di sole: circa il 47 per cento degli aventi diritto. Per essere valido il referendum, comunque, non ha bisogno di raggiungere alcun quorum. I risultati si sapranno oggi.

La campagna referendaria si è chiusa con un dibattito televisivo tra il primo ministro Eddie Fenech Adami ed il leader dell'Opposizione laburista Alfred Sant. Durata cinque settimane, la campagna è stata caratterizzata da toni aspri e colpi bassi tra i campi del «Sì» e del «No», capeggiati rispettivamente da Fenech Adami e Sant, che prima del dibattito hanno parlato ai rispettivi sostenitori in due

grandi comizi. Nel corso del dibattito i due leader hanno spiegato le rispettive posizioni.

Fenech Adami ha accusato il leader laburista di aver condotto una campagna «piena di menzogne» per spaventare gli elettori, inducendoli a timori infondati che riguardano una presunta invasione di lavoratori dall'Europa, soprattutto dalla Sicilia, una perdita di posti di lavoro, una massiccia speculazione edilizia da parte di stranieri, competizione per posti all'università di Malta, restrizioni per cacciatori, prezzi più cari, più tasse, e addirittura sulla legalizzazione dell'aborto, tuttora proibito a Malta. Il premier ha spiega-

to che tutti questi timori sono stati fugati grazie alle 77 concessioni ottenute da Malta nel corso delle trattative con Bruxelles, che sono state concluse lo scorso dicembre con un impegno da parte dell'Ue di 194 milioni di euro in fondi netti per il periodo 2004-2006. Fenech Adami ha sottolineato che la posizione del governo per un «Sì» all'Europa è stata pienamente appoggiata da non meno di 31 sindacati, corpi costituiti e associazioni di professionisti e di operatori economici, nonché dal partito dei Verdi di Malta. Alternativa Democratica e da molti laburisti che si definiscono «laburisti per l'Europa». Fenech Adami ha concluso il dibattito con un accorto appello per il «Sì», «per voi, per i vostri figli e per il vostro Paese».

Dal canto suo Sant ha ribadito la posizio-

ne del partito laburista che le regole dell'Ue non sono adatte per una piccola isola che dipende in gran parte dal turismo, «più di qualsiasi altra nazione che sta per accedere all'Unione».

Invece i laburisti prospettano una forma di associazione con l'Ue, chiamata partnership che, secondo Sant, permetterebbe a Malta di adottare solo quelle regole che vuole, mantenendo così la propria libertà di agire senza il diktat di Bruxelles e di concludere accordi con Paesi terzi. I votanti devono pensare soprattutto come saranno colpiti dall'Ue, ha insistito.

Maurizio Chierici